

Chiesta anche l'interdizione di 71 politici incluso il premier e il presidente Gul

Tra i capi d'accusa l'abrogazione del divieto del velo all'Università. Rischio instabilità nel Paese

Turchia, sì al processo al partito di Erdogan

«Ammissibile» per la Corte Costituzionale la richiesta di scioglimento del procuratore della Cassazione I filoislamici accusati di attentare alla laicità dello Stato. La Ue: «Misura ingiustificata»

di Marina Mastroiua

SOTTO PROCESSO La Corte costituzionale turca ha dato via libera alla procedura che potrebbe portare allo scioglimento del partito filoislamico Akp, al governo ad Ankara accusato di attentare alla laicità dello Stato. Con un voto unanime gli 11 giudici hanno

accolto come «tecnicamente ammissibile» la richiesta del procuratore della Cassazione di chiudere il partito e di interdire per cinque anni da ogni attività politica 71 dirigenti dell'Akp, incluso il premier Tayyip Erdogan. «Solo sull'interdizione del presidente Abdullah Gul tre giudici hanno votato contro», ha detto il vicepresidente della Consulta, Osman Paskut, ma il provvedimento è passato comunque. È scontro frontale tra le due anime della Turchia, tra il popolare partito della Giustizia e dello Sviluppo che si propone come esponente laico di un islam moderato e la potente élite laica turca. Sulla stampa turca si parla di «colpo di stato giudiziario». Pre-

occupazione anche in Europa. Per Olli Rehn, commissario Ue all'allargamento, l'eventuale scioglimento dell'Akp «non è giustificato». Il procuratore generale Abdurrahman Yalçinkaya ha accusato l'Akp di «voler stabilire uno Stato governato dalla sharia e se necessario ricorrere anche al ter-

rorismo». Sono 17 i capi d'accusa indicati, tutti riferiti al principio costituzionale della laicità, al primo posto l'abrogazione del divieto di indossare il velo islamico all'Università, decisa nel febbraio scorso e poi sospesa in attesa di una decisione dei giudici. Nell'elenco anche diverse misure, adottate o semplice-

mente preannunciate, con lo scopo di stabilire la separazione dei sessi in luoghi pubblici, il divieto di vendita di bevande alcoliche, oltre all'accusa di aver istigato l'attacco al Consiglio di Stato nel maggio 2006, quando un avvocato islamo-nazionalista uccise un giudice e ne ferì altri 4, ritenuti responsabili di aver

esteso il divieto di velo islamico per le professoressine anche nelle vicinanze degli istituti scolastici. Il procuratore ha citato anche 61 discorsi a contenuto religioso pronunciati da Erdogan. Sul piano formale l'ammissibilità del processo non significa che la procedura andrà necessariamente avanti. Ma l'unanimità dei giudici lascia ipotizzare che sarà proprio così: per la Turchia si annunciano mesi di incertezze e instabilità, già ieri la lira turca si è deprezzata mentre il mondo dell'economia è in allarme.

Il partito al governo ha smentito in anticipo le accuse, accusando a sua volta la magistratura di voler attentare alla democrazia turca e ha richiamato la necessità di introdurre modifiche costituzionali per rendere più difficile lo scioglimento di una forza politica: dagli anni '60, sono stati chiusi una ventina di partiti, ma è la prima volta che una procedura del genere viene avviata per un partito al governo. «La giustizia seguirà il suo corso - ha detto ieri il vice-premier Cemil Cicek - Oggi le priorità del governo sono altre, le riforme, lo sviluppo economico, l'ingresso nella Ue». Anche su questo fronte i rischi sono grandi, nel caso in cui l'eventuale scioglimento dell'Akp venisse considerato a Bruxelles come «violazione grave dei principi democratici», suscettibile di interrompere i negoziati avviati nel 2005. La Ue aveva già criticato nei giorni scorsi la richiesta del procuratore, sottolineando che lo scioglimento di un partito non può essere questione demandata alla giustizia, semmai alla politica e alle urne.



Il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan. Foto di Ibrahim Usta/Anp

USA

**Sondaggio Gallup
Obama in testa di 10 punti**

NEW YORK Il senatore democratico dell'Illinois Barack Obama ha un vantaggio di 10 punti sull'ex first lady Hillary Clinton nella corsa per la nomination del partito in vista delle presidenziali di novembre. Lo suggerisce l'ultimo sondaggio condotto sull'intero territorio nazionale da Gallup, a meno di un mese dal prossimo appuntamento con le primarie, in Pennsylvania. Per Obama è il vantaggio più significativo fino a questo momento registrato da un test Gallup ed è la prima volta che ottiene un vantaggio a due cifre sull'avversaria. All'inizio di febbraio era Clinton in testa, di 11 punti, sempre secondo Gallup.

Il senatore può contare sul 52% dei democratici, contro il 42% di Hillary Clinton. A pesare sulla campagna elettorale di Clinton sono state le polemiche sulle «bugie» a proposito dei presunti pericoli affrontati come first lady, durante un viaggio in Bosnia nel '96.

Povertà, sussidi per 28 milioni di americani

Cifra record di chi sopravvive con i tagliandi per comprare cibo. Raddoppiati nell'era Bush

di Roberto Rezzo / New York

RECESSIONE Il numero di americani che per mangiare dipende dai sussidi alimentari del governo è destinato a superare quota 28 milioni nel prossimo anno fiscale.

Queste le proiezioni del Congressional Budget Office, l'equivalente della Corte dei conti in Italia. Si tratta della cifra più alta mai raggiunta dall'inizio degli anni '60, quando inizia la distribuzione dei food stamp, i tagliandi per comprare i generi di primissima necessità. Se si aggiungono quasi dieci milioni di ragazze madri e relativa prole coperti da analoghe forme di assistenza pubblica, risulta che quasi il 15% della popolazione degli Usa si trova in condizioni di povertà estrema. I criteri di eleggibilità per i sussidi

alimentari sono determinati attraverso una formula esoterica le cui variabili sono stabilite per legge dal Congresso. Attualmente ha diritto ai food stamp una famiglia di quattro persone con un reddito complessivo pari o inferiore ai 27.560 dollari l'anno. Ovvero sprofondata sotto la soglia ufficiale di povertà in misura del 130%. Il valore dei sussidi è quindi stabilito con decreto del dipartimento all'Agricoltura in base all'indice dei prezzi al consumo calcolato su un paniere di generi di base che comprende pane, uova e latte. Varia da poche decine a diverse centinaia di dollari al mese a seconda delle dimensioni del nucleo familiare e dell'età dei figli.

Gli esperti avvertono che sotto l'amministrazione Bush il potere d'acquisto dei food stamp si è pericolosamente ridotto, al punto che da soli non bastano più pre-

venire i gravi casi di malnutrizione per cui furono inventati quasi mezzo secolo fa. E per donne infanti e bambini il governo ora cerca di tamponare i casi più disperati con un programma integrativo che passa sotto la sigla Wic. Per poterne usufruire bisogna essere percipire un reddito del 185% inferiore alla soglia ufficiale di povertà. Attualmente vi sono registrati 8,5 milioni di donne incinte e bambini al di sotto dei 4 anni di età.

«La gente fa domanda per i sussidi quando perde il lavoro, quando l'occupazione diventa saltuaria - scrive Stacy Dean del Center on Budget and Policy Priorities di Washington - In almeno 14 Stati le proporzioni del fenomeno sono diventate drammatiche». Il Michigan è arrivato ad accogliere una domanda di sussidio alimentare ogni 8 residenti. «Il numero di casi che gestiamo non solo ha sfondato ogni record precedente - nota Maureen

Sorbet, portavoce del dipartimento ai Servizi sociali - Rispetto al 2000 è più che raddoppiato». L'incremento è stato costante e inesorabile, come il declino dell'industria automobilistica. E del settore manifatturiero in generale, visto che la produzione ora si cerca di farla nel cosiddetto Terzo mondo. Un aspetto particolare della globalizzazione che anche in Ohio e Illinois ha colpito in modo durissimo. Le statistiche del governo federale indicano che l'erogazione dei sussidi nell'ultimo anno è aumentata in 40 Stati. Arizona, Florida, Mary-

Non erano mai stati così tanti dagli anni 60, da quando fu introdotta questa forma di aiuto sociale

land, Nevada, North Dakota e Rhode Island sono tra quelli dove l'incremento è stato superiore al 10%.

A New York storicamente la prima impennata delle domande si registra all'inizio degli anni '90, quando l'amministrazione locale inizia a informare i cittadini dei loro diritti e stipula accordi con organizzazioni non-profit per aiutarli a superare lo spaventoso iter burocratico. «Il balzo che abbiamo oggi davanti agli occhi non è dovuto a un miglioramento del servizio, è lo specchio della recessione - assicura Michael Hayes, portavoce dell'Office for Temporary and Disability Assistance - Dal luglio del 2007 al gennaio di quest'anno abbiamo registrato 67mila nuovi clienti, per un totale di 1,86 milioni. Almeno un newyorchese su dieci è finito in coda nei nostri uffici».

Per ridurre lo stigma sociale associato all'uso dei tagliandi, i food

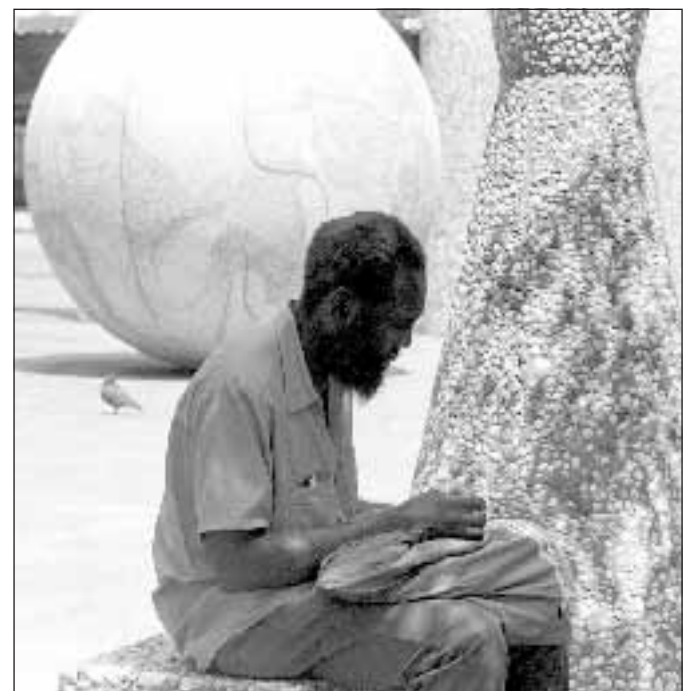


Foto di Andrea Sabbadini

stamp sono stati modernizzati con il rilascio di una specie di carta di credito su cui viene accreditato due volte al mese il sussidio spettante a ogni famiglia bisognosa. E nei supermercati del Bronx il logo EDB (Economic De-

velopment Board) appare alle casse al posto di quello Visa e MasterCard per segnalare che si accetta il denaro in plastica. Ma basta guardare i carrelli per rendersi conto che i privilegi della membership sono assai limitati.

LETTERA DA MOSCA

DI ANTONIO GRAMSCI JR

La Russia e il fattore Kosovo

'92-94. Da quel tempo la maggior parte dei profughi è effettivamente ritornata ma intanto, nonostante tutti i divieti, la repubblica autoproclamata è diventata praticamente satellite economico e politico della Russia. Finora la Russia non ha osato andare oltre per non rompere definitivamente le relazioni con la Georgia. Inoltre dentro la Russia stessa ci sono delle province che avrebbero potuto seguire l'esempio dell'Abhasia. Gli ultimi avvenimenti in

Kosovo hanno rotto drasticamente questo equilibrio fragile. Troppo forte è stata l'umiliazione della Russia i cui tentativi disperati di preservare l'integrità della Serbia sono risultati vani. Un altro fattore importante è l'approssimarsi delle Olimpiadi invernali del 2012 che saranno condotte a Soci, una città sul Mar Nero che si trova molto vicino al confine con l'Abhasia. Collocare una parte di infrastrutture in Abhasia e attingere forza lavoro a buon mercato è una prospettiva molto attraente. Il 13 marzo nella

Duma sono stati accolti i rappresentanti di quasi tutte le repubbliche autoproclamate dell'area ex-sovietica (Abhasia, Osezia del Sud e Transnistria) che ispirati dal successo del 6 marzo hanno chiesto alla Russia il pieno riconoscimento. Tuttavia i deputati russi, neanche i più radicali, nonostante tutta la retorica battagliera precedente non si sono decisi a un passo così rischioso. Si sono limitati a proporre a queste regioni il cosiddetto «status rinviato» e di aprire in esse missioni russe, una specie di ambasciate. Comunque

la battaglia per l'area ex-sovietica sembra che stia per inasprirsi. Quasi contemporaneamente con la nota del 6 marzo gli Stati Uniti hanno proposto alla Transnistria (provincia della Moldavia che vuole integrarsi alla Russia) un aiuto finanziario sostanzioso che è una grande tentazione per questa regione sinistrata dalla cattiva annata provocata dalla siccità. L'11 marzo la Georgia è stata inclusa nel sistema della Nato sullo scambio di informazioni sullo spazio aereo. Intanto in Ucraina le autorità, cedendo agli impulsi paranoici della paura dei movimenti secessionistici sul loro territorio, proibiscono la

proiezione dei film in lingua russa anche nelle regioni popolate prevalentemente dai russi, come in Crimea. Finora la Russia non è intervenuta mai in aiuto dei connazionali. Tuttavia non si sa come si comporterà la prossima volta, e in generale, a quali conseguenze porterà il nazionalismo russo. Il nazionalismo russo purtroppo comincia a non risparmiare neanche l'immagine dell'Italia, che quasi tutti i russi finora consideravano come uno dei Paesi europei spiritualmente più affini al nostro. Nei mass-media vengono ricordati i fatti storici che presentano gli italiani come nemici dei serbi e quindi del mondo ortodosso intero: il

contributo italiano nella formazione dello Stato albanese nel 1913 che, secondo gli storici russi, fu diretta contro i serbi, il Comitato Kosovo formatosi a Roma nel 1939 che promuoveva l'idea del passaggio del Kosovo al controllo dell'Albania e infine i bombardieri della Nato che decollando dalle piste di Aviano andavano a lanciare le bombe su Belgrado nel 1999. Quindi, se l'Italia ci teneva tanto a costruire accanto a sé uno Stato che la fornirà abbondantemente droga, prostitute e criminalità organizzata, almeno poteva, a mia opinione, nella catena dei riconoscimenti, lasciar passare avanti gli altri Stati, in primo luogo quelli islamici.